

ALBERGO IN FIAMME.

Scattato tardi l'allarme per l'incendio a Castelvoturno «Volevamo salvare la coppia, ma la porta era bloccata»



Caserta. Pompieri davanti all'hotel Reggia Palazzo distrutto ieri da un incendio

Un hotel, il calcio Le inchieste su droga e camorra

GIUSEPPE DE PASCALE

CASERTA. «Non ha funzionato niente». Francesco Bruno, caposquadra dei vigili del fuoco giunti da Napoli, ha gli occhi arrossati dal fumo e affaticato. Suda la giacca verde e ormai grigia di fuliggine. «Non vorrei azzardare ipotesi», dice, «fatto sta che nessuno degli ospiti ha sentito la sirena e nessuno è riuscito a raggiungere le manichette antincendio sistemate ad ogni piano dell'albergo». Un albergo di lusso, il Reggia Palazzo Hotel, il più rinomato della zona, meta persino delle squadre di calcio di serie A in trasferta a Napoli. E a due passi dall'uscita autostradale di Caserta Sud, sul vialeone dedicato a Carlo III che porta, un chilometro più avanti, alla reggia vanvitelliana. Da qui il nome pensato da Alfonso Cuccaro, costruttore e proprietario con il figlio Vincenzo del lussuoso immobile divorato dalle fiamme. Dei decori esterni che richiamavano quelli del vicino monumento settecentesco non è rimasto più nulla. I cinque piani sono rimasti danneggiati con le 160 camere e le 18 sale progettate per ricevimenti e convegni in grado di ospitare da dieci a mille persone. Pure le due scale a chiocciola esterne, in cemento armato dal fumo, non sono servite come via di fuga: i clienti infatti sono rimasti bloccati nelle loro camere.

Vincenzo Cuccaro, che nell'albergo abitava è tra i feriti. Lui nel capoluogo di Terra di Lavoro è noto soprattutto per i suoi trascorsi di presidente della Casertana. Nel campionato '91-'92 mise a segno una brillante campagna acquisti che portò la squadra in serie B. Fu l'estate di quell'anno che il magazine King pubblicò un ampio servizio sui giovani calciatori rossoblu ripresi nudi negli spogliatoi in compagnia di Barbara D'Urso, la soubrette amica di Cuccaro. La stagione successiva il presidente da forfait non riesce a far fronte alle spese di gestione e abbandona la squadra che scivola nei campionati cadetti. Le vicissitudini del beniamino dei tifosi non frusciano qua. Viene coinvolto in due inchieste nella prima a fare il suo nome è un pentito che l'accusa di legami con la camorra. Alla fine del procedimento però sarà scagionato. La seconda indagine è su un giro di droga nella Caserta bene. Da due anni, comunque, Vincenzo Cuccaro era tornato ad occuparsi a tempo pieno degli affari di famiglia, dalla gestione del grande albergo costruito vent'anni fa all'apertura di una catena di supermercati "discount" nell'intera provincia. E per rilanciare l'immagine del Reggia Palazzo Hotel, che nell'ultimo periodo ha subito un calo di presenze, aveva iniziato dei lavori di ammodernamento.

«Non siamo assicurati», racconta l'anziano padre, Alfonso tra i primi accorsi sul luogo della sciagura. Avevamo mandato la firma per la stipula dell'assicurazione perché aspettavamo che venisse ultimata la ristrutturazione. Era un ampio intervento sia per adeguare l'albergo alle normative anti-incendio dello scorso anno che per migliorare i servizi. E dopo una lunga fase di crisi che ci ha penalizzato molto, proseguire ci stavamo preparando a un nuovo corso. Questa tragedia è giunta proprio quando aveva raggiunto un'intesa con i creditori. Ora tramonta ogni nostro sforzo e saremo costretti a mandare a casa 85 dipendenti». L'hotel comunque a sentire Leonardo Corbo, direttore generale della Protezione civile, da questo punto di vista era in regola. I progettati di spongo di un autorizzazione lasciata nel '91 dai vigili del fuoco ha ricordato il prefetto e avevano ancora sette anni per mettere in regola con la nuova legge.

Brucia la «Reggia» degli sposi. È strage Sei vittime e 14 feriti nel rogo alle porte di Caserta

Sei morti, tra cui una coppia di giovani sposi e 14 feriti sono il tragico bilancio del rogo che ha semidistrutto il Reggia Palazzo Hotel di Caserta. Le fiamme, forse provocate da un corto circuito (ma non viene scartata la pista del racket) hanno travolto le vittime nel sonno. Decine di persone si sono salvate scendendo giù con le lenzuola. «Ci siamo accorti del fuoco un'ora dopo, non ha funzionato l'allarme antincendio». L'albergo non era assicurato.

uno scenario apocalittico

La fuga
Decine di persone dopo aver tentato la fuga attraverso i corridoi già saturi di fumo si sono baricate nelle stanze. L'unica via d'uscita rimanevano le finestre. Qualcuno si è lanciato dal primo e dal secondo piano, qualche altro ha tentato di calarsi nel cortile utilizzando le lenzuola. Poi l'arrivo provvidenziale dei vigili del fuoco. «La dentro abbiamo trovato un vero e proprio inferno», racconta Carlo Sansa, uno dei tanti pompieri giunti da Napoli. Per entrare in quelle stanze, dove non hanno funzionato i sistemi di allarme, abbiamo dovuto usare le scale all'italiana, quelle che si usano in castro. Una sull'altra. Quando finalmente sono riusciti ad entrare nei bagni del primo piano per il cameriere Carlo Blandino, 24 anni di Guardia Sanframondi, non c'era più nulla da fare. L'uomo era già morto da qualche minuto per asfissia.

Il portiere
I vigili del fuoco sono stati chiamati solo verso le 4.30. A dare l'allarme è stato il portiere di notte Giuseppe Giorgi, che ha tentato anche di raggiungere le stanze ai piani superiori ma è stato bloccato dalle fiamme. Solo quando il fumo ha invaso la portiniera, spiega, mi sono reso conto di quello che stava succedendo.

Niente assicurazione
Dai primi accertamenti è risultato che al Reggia Palazzo Hotel (non era assicurato) tutte le norme antincendio erano rispettate. Recentemente però Vincenzo Cuccaro, figlio di Alfonso il proprietario dell'albergo, aveva incaricato un'impresa di eseguire modifiche agli impianti per l'adeguamento alla nuova normativa su arredi e sistemi di allarme introdotta dalla Cee sulla tragedia è stata aperta un'inchiesta dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASTELVOTURNO. L'auto addebbata con lunghe strisce di carta bianca, le scritte con il rossetto sui finestrini e una dozzina di barattoli di latte legati con uno spago stretto attorno al paraurti è ferma ancora nel parcheggio del Reggia Palazzo Hotel. Andato in fumo nel pieno della notte. Nessuno ha il coraggio di avvicinarsi a quella Peugeot 405 che doveva servire agli sposi per il viaggio di nozze. I corpi senza vita, orribilmente sfigurati dalle fiamme di Maria Grazia Masullo e Vincenzo Di Paolo, entrambi ventitreenni di Castelvoturno, sono stati prima ad essere raccolti dai vigili del fuoco. In questo maledetto albergo, nella sala Venere, i giovani coppia il primo maggio avevano festeggiato la loro unione, sono morti carbonizzati.

Restato al momento il mistero su come si sono sviluppate le fiamme. Si è parlato con insistenza di un corto circuito, ma c'è anche chi non esclude l'ipotesi di un incendio doloso o addirittura di un attentato della camorra. Il senatore Pro-

Il portiere

gressista Ferdinando Imposimato ha presentato una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Difesa per conoscere se l'incendio «sia dovuto a cause accidentali o sia invece una conseguenza di un atto di terrorismo mafioso legato al racket delle estorsioni, tenuto conto della personalità del proprietario dell'albergo già sottoposto a procedimento penale per reati di stampo camorristico».

Maria Grazia e Vincenzo dovevano partire per la luna di miele, ma li hanno invitati a restare La festa di nozze, poi il fuoco li avvolge

La macchina con i nastri bianchi e le scritte augurali sui vetri tracciate col rossetto. Nel parcheggio del Reggia Palazzo Hotel di Caserta l'auto nuziale di Vincenzo Di Paolo e Maria Grazia Masullo è l'unica cosa che resta a ricordare la giornata festosa trasformata in tragedia. I due giovani sposi sono morti carbonizzati. A Castelvoturno, nella casa che li avrebbe ospitati, c'è posto solo per il dolore. Fidanzati da otto anni, si conoscevano da quando erano bambini.

zione al mare, dalla casa in viale di Pioppa, la porta aperta su un cortile, adesso si sente solo il piano diritto dell'immagine di Vincenzo Di Paolo. Ogni tanto la voce di gridare, tra le acrome, perché? Al piano terra il dolore ha preso il posto dell'attesa e della gioia. Al primo piano invece le pistole verdi sono serrate. Su balconi, loggioni e parlate, piante di fiori e la casa degli sposi. Una casa tutta nuova che Vincenzo e Maria Grazia non abitano più.

«Li sono tirata su da soli. Il padre di una piccola impresa edile e anche Vincenzo da tempo ci lavora». E quel primo piano, con gli altri appartamenti intorno, sono stati occupati una alla volta dai cinque figli dell'accoppiata.

Nell'immagine album delle nozze, che i due ragazzi non sfiorano mai, la giornata era cominciata davvero presto. L'acconciatura per Maria Grazia, che nei vestiti scintillanti della finestra, per controllare che anche in casa del suo Vincenzo tutto fosse a posto. L'abito lungo bianco, i vasi del fiore all'ingresso, la macchina che aspetta l'uscita. Poi nella piazza di Castelvoturno il municipio di viale di Pioppa di Santa Maria Capua Vetere. «Mi ricordo alle 10.30 mi ha chiamata la nonna, la signora. Fuori amici e parenti semplici e complessi erano riuniti. E due ragazze, le sorelle, si sono sedute non lontano dal mio tavolo. E parliamo con tutti gli ospiti, ma sono esauriti. E i due morti devono partire per la loro luna di

tragedia «non c'è più posto per la festa».

Gli sposi salgono sul macchinone bianco con tanti nastri e scritte festose. Un corteo di auto striminzite, a clacson spingenti lungo la strada fino a Caserta. Nei giardini della Reggia Palazzo Hotel, per le tradizionali foto degli sposi immersi nel verde e nei fiori che rendono questi istanti di verde uno spettacolo indimenticabile. Poi ancora in macchina fino al Reggia Palazzo Hotel. Due sale erano servite per contenere gli oltre 150 ospiti dell'infinito banchetto nuziale. Dalle tredici e trenta circa fino alle 20.30. Si mangia, si brinda, dalle tavolate si levano gli applausi. I due spondenti ad abbracciarsi e baciarsi per far contenti amici e parenti. Il tempo che trascorre, allenta la tensione, accumulata nei preparativi, non la stanchezza. Maria Grazia e Vincenzo continuano a sorridere e parlano con tutti gli ospiti, ma sono esauriti. E i due morti devono partire per la loro luna di

DAL NOSTRO INVIATO CINZIA ROMANO

CASTELVOTURNO. Alle otto di sera c'è ancora la torta da tagliare e lo spirito è da stappare, per le nozze sono rimasti agli sposi Vincenzo Di Paolo e Maria Grazia Masullo, entrambi 23 anni, un po' di anni, il quarantasei, torta a più parti, a stampe, in stile, il coltello sotto i lampi dei flash dei fotografi. La signora Masullo che scende discosto il rituale «bacio bacio». Poi l'abbraccio e il bacio. Poi il discorso di ringraziamento. Poi la distribuzione e consegna dei sacchetti con i confetti agli oltre 150 invitati. Gli ultimi sei sono andati alle 23. E loro due, stanchissimi, hanno accettato il regalo del primo piano del Reggia Palazzo Hotel, ma si erano pensati meglio per il viaggio di nozze. Il primo della partenza per il viaggio di nozze. La loro prima notte insieme di coniugi, tragicamente l'ultima. La mattina trovata una mattina nella stanza che occupavano il secondo piano, ai piedi della torre carbonizzata, c'è un corpo e un altro. Sono morti carbonizzati.

Finestre chiuse

Dall'altra parte della strada, le finestre di casa di Maria Grazia Masullo sono chiuse. Il padre e la zia che l'ha allevata come una figlia si sono rifugiati da Di Paolo. I due ragazzi erano cresciuti insieme in una delle stradine che portano al mare della Baia Domiziana. Hanno giocato da piccoli. Niente pentiti, le strade che si annunano quasi le stesse. La casa di Di Paolo



Al piedi del letto
Fino al giorno di nozze, la notte del letto. Corrono alla velocità di Vincenzo e Maria Grazia i parenti, prima il tempo, la paura, poi alla tragedia con

forma la disperazione. I vigili del fuoco li hanno trovati in terra, ai piedi del letto. Avanti a due corpi che le fiamme hanno reso irriconoscibili. Il fratello più piccolo di Vincenzo, se ne sta seduto impallito nel cortile di casa. Si volta verso il portico quando il primo e il secondo della madre si muovono e vede che, anche lui, forza di disperazione, ha fatto il nome sbagliato. La signora Masullo che si sono spinti fuori. Non aveva questo timore.